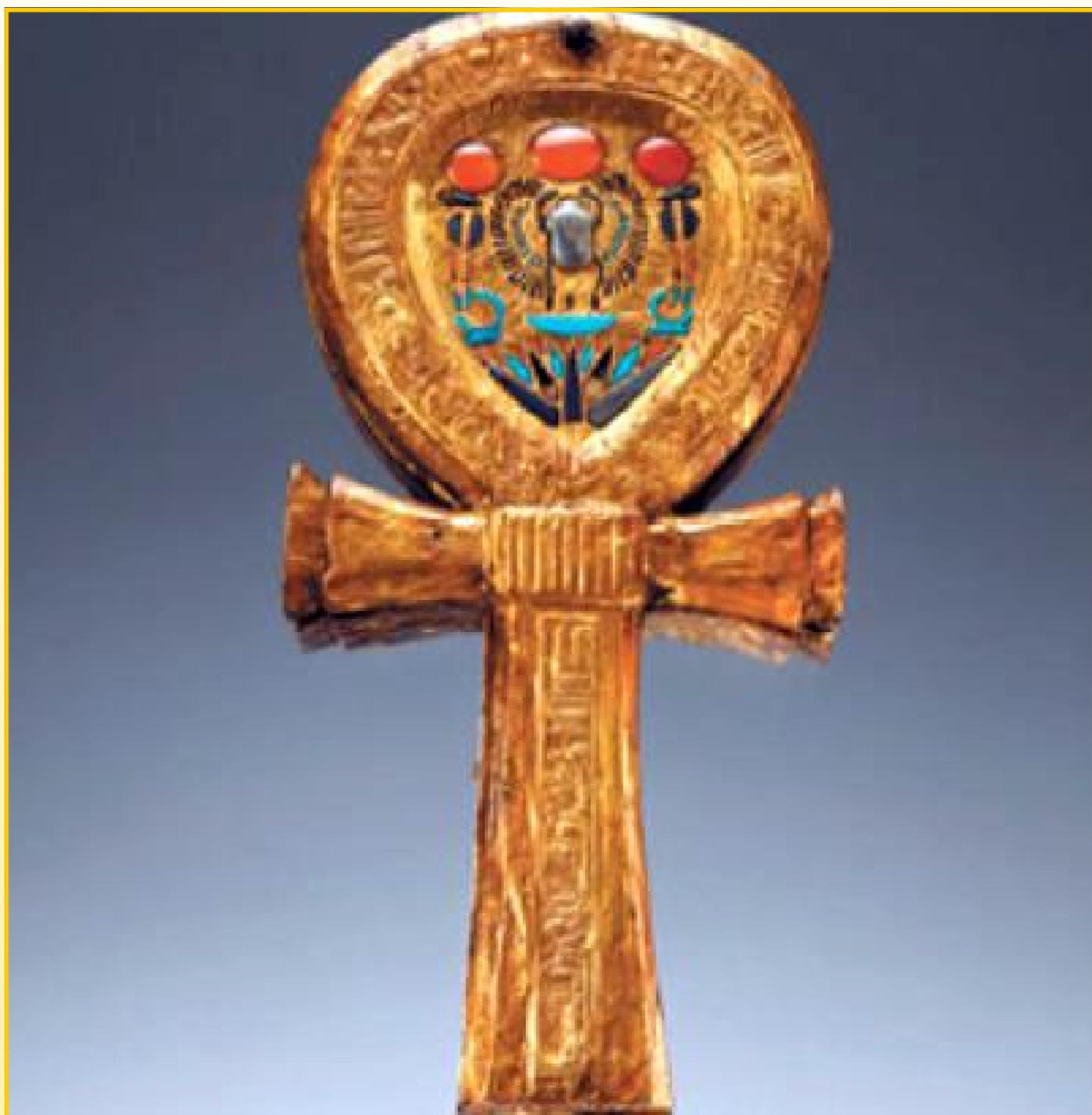


SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano

Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm

Filiazione Robert Ambelain in Italia

e della

Gran Loggia Simbolica Italiana

del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:

Prof. Fabio Truc

Dott. Silvano Danesi

Arch. Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati sono elencati sul sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e leggibili on line sul sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](mailto:redazione@sophia-arcanorum.it)

redazione@sophia-arcanorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE

SCIENZA E POTERE

di Giuseppe Rampulla

Dopo un lungo periodo di confinamento e di restrizione delle libertà individuali e collettive, siamo arrivati al nuovo anno del calendario sacro dell'antico Egitto, cioè al 1° giorno del mese di Thot, della stagione di Akhet, dell'anno 3313 di L.:E..

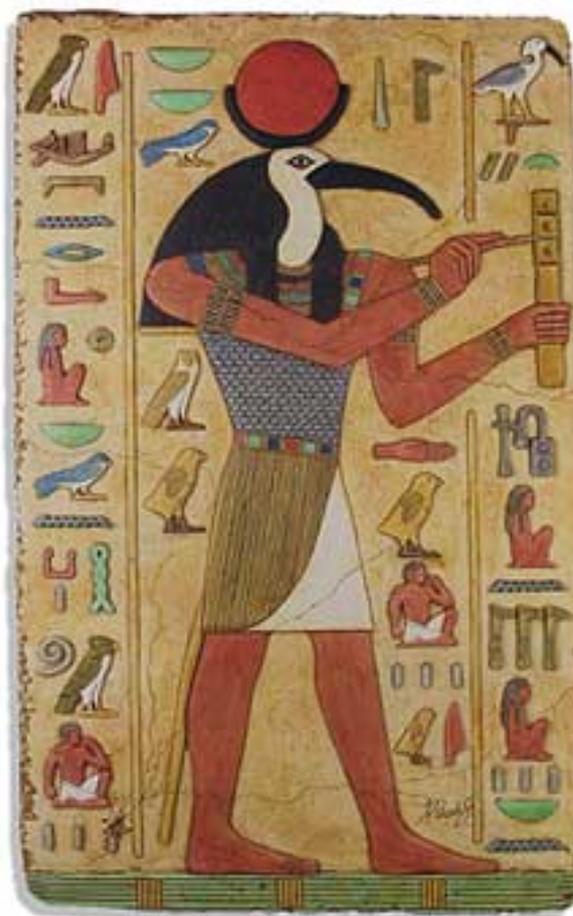
Per il popolo egiziano Thot era la divinità che rappresentava la sapienza e le scienze, nonché protettore degli scribi, avendo insegnato agli uomini la scrittura affinché si diffondesse la conoscenza.

Inoltre, per la saggezza che lo caratterizzava, Thot era preposto al giudizio divino nella pesatura del cuore e, per le sue virtù, affiancò Horus nella battaglia contro Seth.

In uno dei più antichi rituali della Massoneria egizia del Rito Orientale di Memphis, leggiamo che il luogo deputato alla tenuta delle riunioni viene indicato come "il Tempio della virtù, della scienza e della conoscenza". Definizione perfettamente in sintonia con le attribuzioni e i compiti del dio

Thot.

Quindi riprendiamo i nostri Lavori rituali, forzatamente sospesi in osservanza dei ben noti DPCM, e sotto le ali protettive del sacro Ibis cerchiamo di riflettere sul rapporto



SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- | | |
|--|---------|
| ♦ Editoriale - Scienza e potere (Giuseppe Rampulla) | pag. 3 |
| ♦ Lo strano caso di Aleister Crowley (Sator) | pag. 6 |
| ♦ La conoscenza e la religione nel percorso massonico (Silvano Danesi) | pag. 12 |
| ♦ La morale ed il lavoro massonico (Arturo Reghini) | pag. 19 |
| ♦ ... E vivo (Regina di Saba) | pag. 24 |
| ♦ Locandina della Tavola rotonda "La chiave della vita" | pag. 25 |
| ♦ La posta della Redazione: La Luce (G.Padovani) | pag. 26 |

tra 'scienza e potere' che coinvolge il concetto di conoscenza (Sophia) e libertà.

Spieghiamo subito che non può esserci scienza senza libertà di pensiero, di ricerca, di azione e di divulgazione. Ma non sempre possiamo trovare queste libertà nell'ambito della scienza se questa è posta a servizio del potere.

Scrivo Cristian Fuschetto (1):

“Non c'è stato regime politico che abbia esaltato e idolatrato la medicina come l'ha esaltata e idolatrato il nazismo. Nel 1934 un intellettuale assai apprezzato dal regime, Hans Weinert, scrive: 'Ci troviamo all'inizio di una nuova epoca, l'uomo stesso riconosce le leggi del vivente che lo modellano individualmente e collettivamente; e lo Stato nazionalsocialista si è dato il diritto per quel che è in suo potere, d'influenzare il divenire umano come esigono il benessere del popolo e dello Stato'.

...

Per i nazisti la biologia è già politica e viceversa. Rudolf Hess, vice di Hitler, lo dice con chiarezza cristallina: 'Il nazionalsocialismo non è altro che biologia applicata'. Nell'allucinato immaginario biomedico nazista, impastato di socialdarwinismo, eugenismo e razzismo, i biologi appaiono allora come i depositari delle regole di governo e, soprattutto, i medici come gli autentici e unici esecutori di quelle regole, in nome della suprema salute del Volk tedesco". (2)

Tra il 1938 e il 1939 Bertold

Brecht, esule in Scandinavia dopo l'avvento di Hitler, scrive il testo teatrale 'Vita di Galileo' con un preciso richiamo critico sulla responsabilità etica, filosofica e politica della scienza asservita al potere. Brecht fa dire a Galileo:

“Io credo che la scienza possa proporsi altro scopo che quello di alleviare la fatica dell'esistenza umana. Se gli uomini di scienza non reagiscono all'intimidazione dei potenti egoisti e si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre, ed ogni nuova macchina non sarà fonte che di nuovi triboli per l'uomo. E quando, coll'andar del tempo, avrete scoperto tutto lo scopribile, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall'umanità”.

E ancora, Brecht interpreta il pensiero di Galileo che considera "traditore" per la sua abiura facendogli dire:

“Per alcuni anni ebbi la forza di una pubblica autorità; e misi la mia sapienza a disposizione dei potenti perché la usassero, o non la usassero, o ne abusassero, a seconda dei loro fini. [...] Ho tradito la mia professione; e quando un uomo ha fatto ciò che ho fatto io, la sua presenza non può essere tollerata nei ranghi della scienza”.

Come non essere d'accordo con Cristian Fuschetto e con Bertold Brecht, ma oggi i regimi totalitari non sarebbero più presentabili e non riceverebbero certo consensi

entusiastici.

Il potere cambia sembianze ma non l'essenza!

L'essenza del potere si basa sul segreto e sulla menzogna come afferma Hannah Arendt (1906-1975), filosofa ebrea tedesca allieva di Heidegger, nei suoi libri 'La menzogna in politica' (Ed. Marietti, 2018) e 'Le origini del totalitarismo' (Ed. Einaudi, 2009). La Arendt individua perfettamente l'intramontabile e nefasta sindrome di onnipotenza, spesso mista a narcisismo, di chi detiene il potere sostenendosi con l'occultamento della verità, con il dire una cosa per farne un'altra, con il culto della propria personalità.

Se il rapporto scienza-potere è organico e simbiotico, non lo è di meno quello con la comunicazione attraverso i mezzi di informazione che trovano il loro sostentamento nel collaborazionismo disinformativo.

Segnalo un altro saggio del filosofo Vincenzo Sorrentino, Professo-

re di Filosofia politica e Etica pubblica all'Università di Perugia: 'Il potere invisibile. Il segreto e la menzogna nella politica contemporanea' (Ed. Dedalo, 2011).

Chiudo facendo mia l'esortazione dantesca: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" (D. Alighieri, Divina Commedia, Inferno XXVI, 119-120).

Note:

- (1) Cristian Fuschetto, saggista e giornalista scientifico, Dottore di ricerca in bioetica, dal 2003 collabora alle attività didattiche e di ricerca delle cattedre di Filosofia Morale e di Antropologia Filosofica dell'Università di Napoli "Federico II".
- (2) Storia della scienza - La medicina nazista, pubblicato il 9/2/2011 su scienzainrete.it.





LO STRANO CASO DI ALEISTER CROWLEY di Sator

Da un articolo pubblicato su “*Ars Quatuor Coronatorum*”

al numero 108 del 1995 – a cura di tale Martin Starr – traggio alcuni spunti in merito ai rapporti del noto mago Aleister Crowley con il mondo massonico del suo tempo.

Alcuni potrebbero sorprendersi e altri inorridire nel realizzare che l'occultista Crowley (1875-1947) fosse associato, seppure in modo vago, con la Fraternità Massonica.

In realtà consta che, nel momento in cui egli si concedeva a una qualsiasi affiliazione, non percepisse con attenzione che, in affetti, non si stava rivolgendo a corpi riconosciuti e regolari. Come massone quindi fu considerato, per larga parte della sua vita, sol-

tanto da quelli che massoni non erano.

Gli eventi ebbero a mostrare che le “distinzioni di regolarità” avevano grande importanza nel mondo di quelli che massoni erano davvero mentre nessuna ne avevano nel resto del mondo. La fama di massone di Crowley lo precedeva sempre e comunque, come quando la *Geheime Staatspolizei* nazista arrestò il suo discepolo tedesco, Karl Germer, nel febbraio del 1935, per il solo “crimine” di essere un amico del “*Hochgrandfreimaurer Crowley*”.

Queste brevi note riassumono i contatti massonici di Crowley, regolari o meno che fossero, nell'intento di distinguere i miti dalle realtà massoniche: compito forse inedito in rapporto alla vita

di una figura influente negli studi esoterici, espressi in opere che attrassero una attenzione critica crescente.

Il movimento britannico fascista, da Webster a La Rouche trascinarono il nome di Crowley (e di Pike) nella “orgia di falsità” che caratterizzò lo sfogo antimassonico dei teorici delle cospirazioni della destra.

In realtà Crowley può forse essere principalmente considerato come un letterato del ventesimo secolo, entusiasta della scuola esoterica della Frammassoneria.

Comunque la vita di Crowley fu largamente influenzata da un numero di Fratelli, alcuni trascurabili altri degni di una certa attenzione come John Yarker il cui Rito Antico e Primitivo che, si dice (non si sa bene con quale fondamento) avesse avuto punti di convergenza con *l'Ordo Templi Orientis*, una società esoterica non massonica ampiamente identificata con l'opera di Crowley.

Crowley era nato il 12 ottobre 1875 a Leamington, Warwickshire, da genitori molto agiati. Dopo un corso di studi privati, si immatricolò al Trinity College di Cambridge. Qui dette sfogo a tutte le sue passioni letterarie, a cominciare dalla magia medioevale; si dedicò a testi di misticismo “rosacrociario”. Un incontro for-

tuito in Svizzera, nelle vacanze di Pasqua del 1898, lo portò in contatto con l'Ordine Ermetico della *Golden Dawn*, la più influente società esoterica inglese della fine del secolo.

Questo fu il primo distante incontro di Crowley con la Frammassoneria, visto che la *Golden Dawn* fu creata e guidata da un gruppo di Frammassoni inclinati esotericamente con rituali e struttura organizzativa ispirata a certi modelli.

Nella *Golden Dawn* nacquero tumulti e liti anche sul piano legale e vennero meno le possibilità di Crowley di omologarsi come massone regolare attraverso quella organizzazione.

Due membri anonimi della *Golden Dawn* non tralasciarono comunque di suggerire a Crowley di salpare per il Messico, alla fine di giugno del 1900, per incontrare Don Jesus Medina, discendente del Granduca della famosa *armada*, e uno dei capi della Frammassoneria di Rito Scozzese.

In effetti il “Supremo Grande Concilio”, trentatre, ect, anche per tutto il mondo, fondato dal Duca di Medina e Sidonia, comandante della *Armada* Spagnola era, nelle parole del fratello John Hamill “un minuscolo corpo irregolare” e il conferimento del

33° a Città del Messico, da parte di Medina-Sidonia, non concesse a Crowley alcuna posizione massonica regolare. Qualunque documentazione Medina-Sidonia avesse fornito a Crowley, nessuna traccia di essa sopravvive nei voluminosi testi di Crowley.

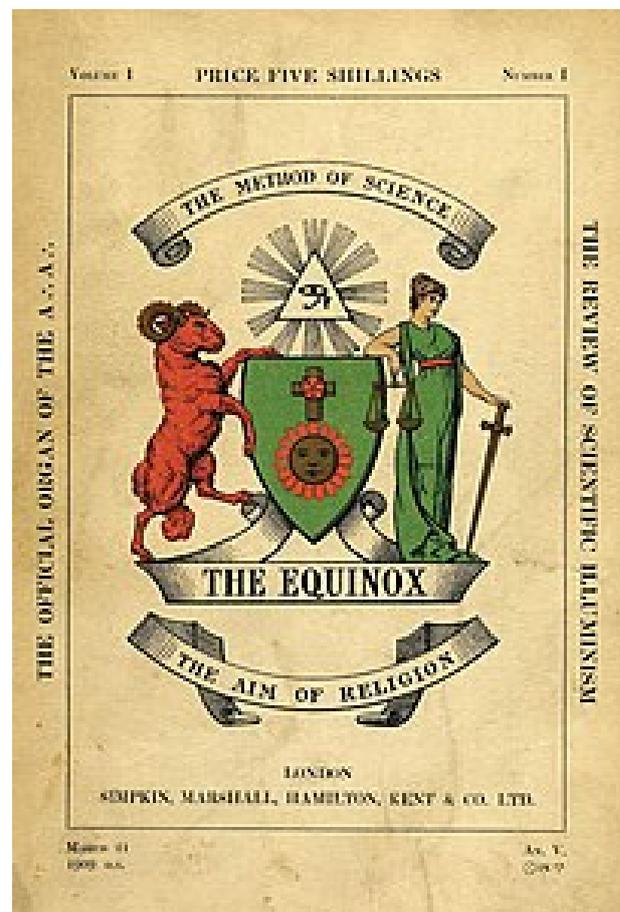
Del resto il candidato stesso non rimase impressionato e, in merito al conferimento del 33°, confessò che l'atto non ebbe ad aggiungere molto di importante alla sua conoscenza dei misteri e si rammaricò dell'aver udito che la Frammassoneria era una confraternita universale e che l'episodio di Città del Messico gli avrebbe aperto le porte del mondo massonico universale.

A Parigi, quattro anni più tardi, tentò, con un primo approccio, di affiliarsi a una loggia: gli fu rifiutato il riconoscimento semplicemente sulla base di una stretta di mano male eseguita, gesto al quale reagì palesando il proprio profondo disprezzo sulla "buffonata".

Non volendo assolutamente demordere nella sua ostinata ricerca della regolarità massonica, fece richiesta alla Loggia Anglo-Sassone n. 343, riconosciuta dalla Grande Loggia di Francia, corpo tuttavia non riconosciuto dalla Grande Loggia unita di Inghilter-

ra. La petizione alla "343" fu firmata dal Segretario, reverendo James Lyon Bowley, cappellano dell'Ambasciata Inglese a Parigi. La presenza di Bowley nella loggia fu posta alla base del convincimento di Crowley di trovarsi di fronte a una vera e propria "loggia regolare". In realtà non vi fu mai menzione di Bowley nell'ambito della vera Frammassoneria dopo il 1899.

Nei verbali di loggia consta che Crowley "fu accolto benignamente dai numerosi visitatori inglesi e americani alla nostra loggia.." e il nostro personaggio pensò che



Rivista "The Equinox" - Vol.1 n.1

ogni cosa, sul piano della regolarità, fosse andato a buon fine.

Qualcosa tuttavia dovette andare storto perché il suo nome apparve come membro della loggia solo fino al 1908 ed egli non fu mai annoverato fra i membri della Grande Loggia di Francia.

Tornato in Inghilterra, Crowley si dedicò a una rivista, *The Equinox*, tesa essenzialmente a scrivere la vera storia della *Golden Dawn*. Si dedicò alla pubblicazione di rituali segreti e fu denunciato e coinvolto in vari processi.

La sua notorietà lo portò a essere sommerso da innumerevoli “soli e autentici capi dell’Ordine Rosacruciano”.

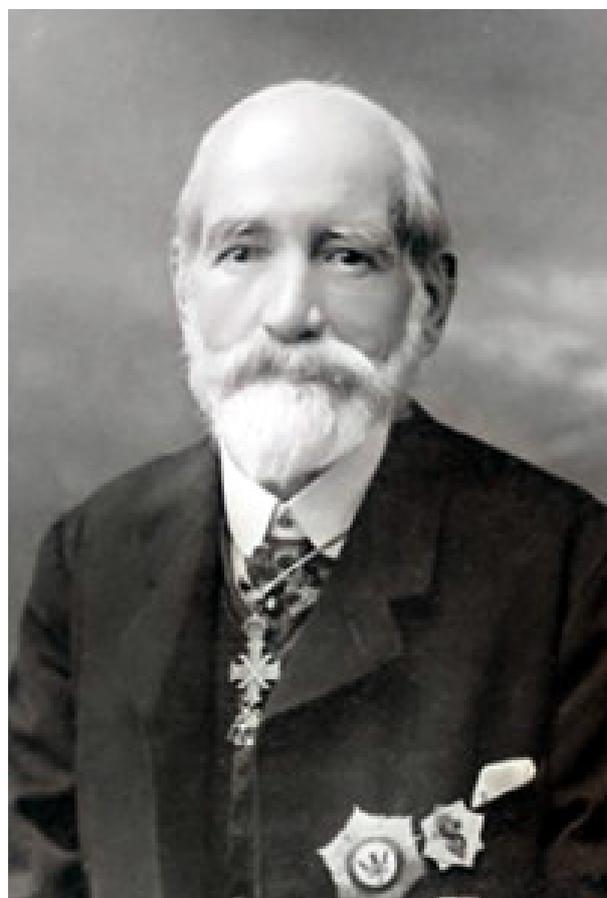
Uno dei più persistenti tra questi fu Theodor Reuss, portatore di una patente del Sovrano Santuario Tedesco dell’Antico e Primitivo Rito, emessa il 24 settembre 1902 dal suo Grande Jerofante, John Yarker.

A quel tempo l’interesse di Crowley alla Frammassoneria era considerevolmente sceso, visto che egli pensava che essa fosse “vana pretenziosità, stupidaggine, una scusa per la turbolenza da ubriaco, una associazione sinistra per intrighi politici e pirati commerciali”.

Reuss tuttavia riuscì a circuirlo, intanto facendogli conferire da



Theodor Reuss



John Yarker

Yarker l'incarico di pubblicare, su *Equinox*, il suo *Arcane Schools*, - mandato che assolse in modo davvero brillante - e poi facendogli balenare che tra gli Alti Gradi si nascondevano profondi segreti magici.

Yarker, vecchio ormai e con pochi alleati, diede il benvenuto a Crowley, riconoscendogli il 33° messicano e conferendogli una patente del Rito scozzese irregolare "Cerneau", della cui legittimità Yarker aveva discusso nella stampa per decenni e poi lo fece accedere ad altri riti che controllava. A questo punto gli piovvero addosso una pletora di diplomi da Bucarest a Salt Lake city.

Ciò malgrado e tuttavia, Crowley non era ancora del tutto soddisfatto. Prese quindi l'ardire di farsi vivo con il Fratello W.J. Songhurst, segretario della Loggia Quatuor Coronati n.2076. Avvenne un incontro, non si sa bene se negli uffici della loggia se in altra sede.

Songhurst, come primo "amichevole approccio", pensò bene di scrivere una lettera a un antico nemico di Crowley fin dai tempi della *Golden Dawn*, tale Westcott. La missiva si riferiva alla richiesta di Crowley, considerata inammissibile in quanto le appartenenze alla Gran Loggia di

Francia erano del tutto precluse ad ogni e qualsiasi loggia inglese. Nel frattempo era morto anche Yarker. Una certa signora Annie Besant si era candidata a succedergli. Crowley non tardò a litigare con la detta signora e a perdere successivamente ogni interesse nel rito di Yarker.

Tornò alla carica con la Gran Loggia di Inghilterra, scomodando, questa volta, lo stesso Gran Segretario, Sir Edward Letworth. Scrisse una dettagliata lettera, facendo una minuta rassegna di tutte le sue precedenti esperienze massoniche o para-massoniche e promettendo lealtà assoluta.

La lettera, trascritta da una bozza stenografica datata 27 giugno 1913, non ricevette risposta alcuna.

La Gran Loggia di Inghilterra, per altro, si apprestava al riconoscimento della *Grande Loge Nationale Française*; l'avvicinamento di Crowley non poteva arrivare in un momento politico meno opportuno.

Dovette infine prendere atto del proprio fallimento nell'affermarsi massonicamente e finì quindi nel concentrarsi sulla sua propria creatura: *l'Ordo Templi Orientis*, istituendo sedi nel Nord America con qualche successo. Si dedicò a vedere e rivedere i propri ri-

tuali, ponendoli spesso in contrapposizione dogmatica e dialettica con quelli della “massoneria regolare”.

Dal 1920 al 1947, anno della sua morte, ogni impeto massonico o para-massonico si spense in lui, proseguendo ovviamente la sua fama di mago, occultista e scrittore.

Queste brevi note possono lasciare spazio alle seguenti considerazioni.

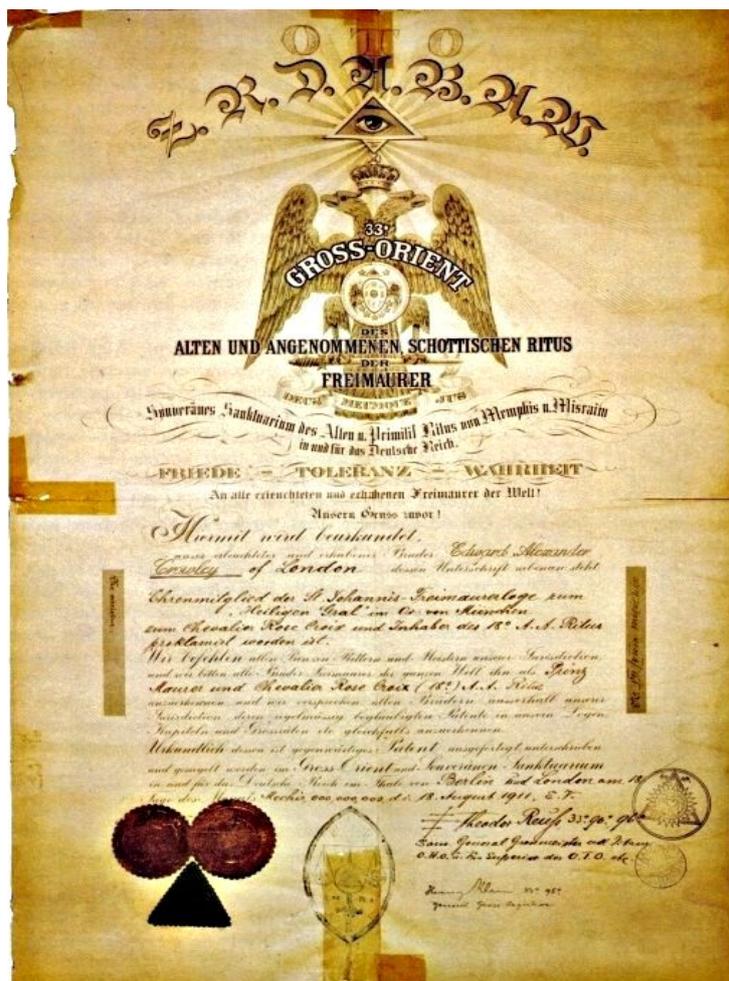
Quando un uomo diviene un mago egli cerca intorno un’arma magica: ed essendo probabilmente

dotato della fragilità umana chiamata pigrizia, spera di trovare l’arma già bella e fatta.

Wagner illustra questo punto molto chiaramente nel *Sigfrido*. La grande spada Nothung è stata rotta. Ed essa è la sola arma che può distruggere gli dei.

Il nano Mime invano cerca di ripararla. Quando Sigfrido arriva egli non compie un tale errore. Egli fonde i frammenti e forgia una nuova spada.

A dispetto dell’intenso lavoro che ciò costa, questo è l’unico piano da seguire.



Patente dell’O.T.O. del 18 agosto 1911 rilasciata a Aleister Crowley da Theodor Reuss.



LA CONOSCENZA E LA RELIGIONE NEL PERCORSO MASSONICO

di **Silvano Danesi**

La libera Massoneria è un'istituzione che ha il suo principio base nella Conoscenza; non è, non può essere, non vuole essere una religione, se per religione si intende un compiuto insieme di credenze, di dogmi, di verità rivelate e di norme che investono l'etica e la morale.

La Massoneria non è in concorrenza con alcuna religione, in quanto considera le religioni espressioni storicamente rilevanti del tentativo dell'Umanità di dare risposte alle domande fondamentali riguardanti l'esistenza, la sua origine, il suo scopo. Per la Massoneria le religioni sono oggetto di studio come ogni altro fenomeno apparso in questo mondo, ma non sono oggetto di discussione al fine di stabilirne la veridicità, l'autenticità, l'unicità.

La Massoneria si occupa di principi, studia le loro declinazioni, ma a queste non prende parte.

E' del tutto fuori luogo, pertanto, la ri-

corrente polemica, artatamente montata, soprattutto in Italia, che sostiene essere la Massoneria contraria alla religione cristiana, alla Chiesa cattolica e ai suoi fondamenti dottrinali.

La Massoneria dei costruttori di edifici sacri del Medioevo, ad esempio, è stata in costante fruttuoso dialogo con la teologia cattolica, come ho cercato di dimostrare nel mio libro "Le origini scozzesi della Massoneria" al quale rinvio chi volesse approfondire l'argomento.

In ambito massonico ognuno è libero di avere le proprie opinioni in relazione al Principio, che la Massoneria definisce come Grande Architetto dell'Universo e al suo manifestarsi nel mondo.

La presenza sull'Ara del Tempio del Vangelo di Giovanni, aperto alla prima pagina del Prologo, non è il segno di un'opzione religiosa e tantomeno l'utilizzo di un testo religioso in chiave religiosa, ma un riferimento ontologico

fondamentale, in quanto in poche righe è mirabilmente definito il Fondamento (Arché) e il suo determinarsi nel mondo con la propria azione illuminante e improntante che è il Lógos. Un Fondamento che potremmo anche definire come Energia informata, significante e cosciente.



In poche righe l'evangelista ha condensato la chiave di comprensione ontologica e scientifica della manifestazione ed è a quella chiave che la Massoneria guarda come elemento fondamentale della conoscenza, senza entrare minimamente nella questione riguardante l'identificazione del Lógos con Gesù il Cristo.

“La concezione religiosa – per usare le parole di Hugo Winckler – fa originare i fenomeni della conoscenza della causa prima di tutte le cose, dalla divinità e dalla sua essenza, e li spiega in conformità; la concezione moderna colleziona i fenomeni e cerca di estrarne le leggi, sicché la causa prima diviene la sua méta ultima, dalla quale è ben conscia di essere lontana”. [1]

La Massoneria si colloca nel raccordo tra questi due approcci, in quanto postula un Principio come Fondamento e lo ricerca attraverso le sue manifestazioni.

Un cammino iniziatico ha come obiettivo la conoscenza, intesa come *theoría* e come *epistéme* (la *vera luce*, la luce sacra della somma sapienza) e la ricerca come progressivo avvicinamento alla verità del Fondamento. Theoría è contemplazione del lógos e, essendo il lógos l'azione e il mostrarsi dell'arché, ossia del Fondamento, contestualmente e necessariamente, è la *theoría* dell'arché, della *phýsis* e, infine, dell'ólos, il Tutto.

La conoscenza avviene seguendo il lógos in quanto è l'azione e il mostrarsi del Fondamento.

Riassumendo il contenuto di alcuni frammenti eraclitei, Miroslav Marovich, scrive che “a livello *logico* il lógos è valido universalmente e opera in tutte le cose” (114 + 2 DK), che “a livello *ontologico*, il lógos è un sostrato al di sotto della pluralità sensoriale delle cose: è una unità sottostante a questo ordinamento del mondo”; che “a livello epistemologico, riconoscere il lógos, è condizione necessaria per una reale e corretta conoscenza dell'ordinamento del mondo” (30DK) e, infine, che “a livello etico di comportamento, il lógos, è una regola di corretta condotta di vita (...)”. [2]

Scrivendo Eraclito: “Le cose di cui c'è vista e udito e percezione queste in verità io preferisco” (fr.55DK) e aggiunge: “Gli occhi sono testimoni più fedeli degli orecchi” (Fr 101 a DK). Tuttavia Eraclito ci avverte che: “Cattivi testimoni sono occhi ed orecchi per gli uomini, se questi hanno anime che non ne comprendono il linguaggio” (fr.107 DK) e che: “L'apprendere molte cose non insegna l'intelligenza; altrimenti l'avrebbe insegnato a Esiodo e Pitagora; e anche a Senofane e Ecateo”.

“La percezione sensibile e l'esperienza –

commenta Miroslav Marchovic – richiama la condizione basilare per l'apprendimento del *lógos* onnipresente, ma questa non è la sola condizione: altre ne sono richieste, fra cui l'intelligenza, la facoltà di interpretare correttamente i dati dell'esperienza e l'intuizione. Senza tali condizioni l'uomo non può raggiungere il *lógos*, né ottenere la sapienza (*nous*), rimanendo ad uno stadio sterile". [3]

Sul concetto di religione

Soffermiamoci sul concetto di religione, che il latino ci consegna con *religio*, *religionem* che ha il significato di "considerazione" o "cura riguardosa" e deriverebbe da un supposto verbo *religere*, composto dalla particella *re-* che accenna a frequenza e *legere*, scegliere. In senso figurativo è cercare e guardare con attenzione.

In questo senso la Massoneria potrebbe essere considerata una religione: la religione del cercare e del guardare con attenzione.

L'Enciclopedia Treccani, a proposito del termine religione, ci avverte che "l'origine storica del concetto ha per lungo tempo impedito un'adeguata comprensione di quelle formazioni culturali che comunemente si chiamano religioni e che sono di origini particolari e diverse: non è necessario infatti che una religione implichi un concetto di Dio, abbia articoli di fede, comprenda azioni di culto, né forme di carattere morale; come massimo comune denominatore di ogni complesso chiamato religione si può ritenere il rapporto di un gruppo umano con ciò che esso ritiene 'sacro', tenendo tuttavia presente che anche quest'ultimo concetto è indefinibile e storicamente condizionato". "Nella cultura europea fra tardo Rinascimento e Illuminismo – prosegue l'Enciclopedia Treccani – si maturò il concetto di religione naturale, intesa come la religione i cui articoli, semplici e universalmente accessibili, sono pie-

namente conformi alla ragione. Tale religione finisce per articolarsi sul riconoscimento dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima e, soprattutto, in un complesso elementare di leggi morali. Accezione diversa dà all'espressione religione naturale la tradizione teologica, che distingue fra religione naturale e religione rivelata: la prima riferita alle capacità naturali dell'uomo, la seconda fondata invece sulla rivelazione divina che fa conoscere verità e mezzi spirituali che trascendono le possibilità naturali dell'uomo e gli permettono di realizzare un rapporto nuovo con il Dio che si rivela e si dona".

La Massoneria, come già detto, postula l'esistenza di un Fondamento, ma ne ricerca la conoscenza seguendo la via della sua azione e della sua manifestazione, senza sentirsi limitata dall'idea della rivelazione.

Il percorso massonico è sacro

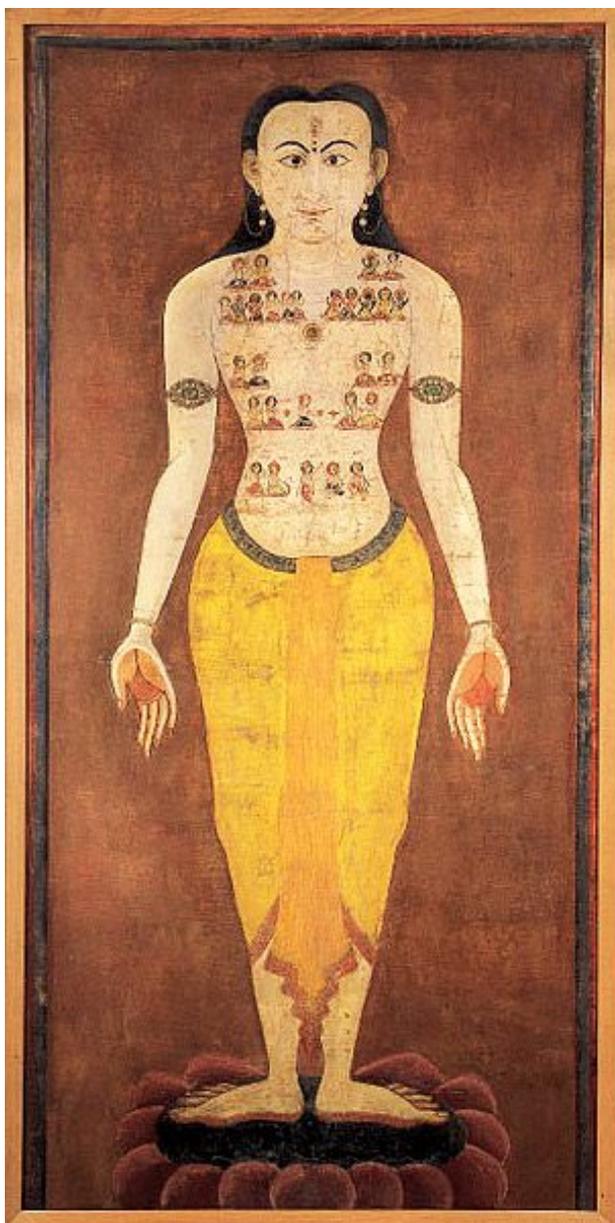
Il vocabolo sacro deriva dalla radice indoeuropea *sak-sac-sag*, dal significato di attaccare, aderire, donde ne verrebbe il senso di cosa avvinta alla divinità. Cosa può significare questo essere avvinti?

"La consonante **s** – scrive Franco Rendich – esprimeva [...] il senso di «unione con» come nella radice **sac** «collegamento (**s**) con ciò che si muove intorno (**ac**)», che assumerà in sanscrito e in latino il senso di «accompagnare», «seguire», «associare», e come nella radice **si** «collegamento (**s**) continuo (**i**)» che diventerà il verbo sanscrito «legare». [4]

"Nel verbo **as** «essere», latino *sum*, esse, la consonante **s** – scrive ancora Franco Rendich – esprimeva appunto la nozione di «mettersi in relazione con». Nelle sue forme *sa*, *sam*, *sama*, *saha*, tutte comprese nel suo ambito semantico, la radice **s** significava «con», «insieme con», «congiunzione», «uguaglianza», «similitudine». [5]

Essere è, pertanto, una relazione, uno stare insieme con. È, questo, un concetto che oggi la fisica ci rende chiaro con quelli di campo, di ologramma (scrittura del Tutto-Olos nello specifico) e di frattalità.

Nel Codice di Manu, dedicato alla creazione, si afferma che è l'Essere Supremo, **Svayambhū**, «Colui che esiste di per sé», a deporre **Hiranyagarbha** nelle Acque per poi rinascervi come **Brahman**. «Svayambhū e Brahman sono quindi altri nomi di Hiranyagarbha». [6] Anche **Purusa**, l'Uomo cosmico è un altro nome di Hiranyagarbha.



“La conclusione – sostiene Franco Ren-

dich – non può essere che questa: Hiranyagarbha è il fulcro intorno al quale ruotano la cosmogonia, la metafisica e la teogonia vediche, così che le Acque cosmiche (**n-na**) dalle quali in suo nome provengono tutte le principali figure della mitologia vedica, “si rivelano come la vera e unica causa efficiens dell'Universo. Hiranyagarbha è il Principio Supremo della creazione e l'iniziatore di quelle funzioni cosmiche – gli Dei di cui è Dio – attraverso le quali si manifesta nella realtà materiale lo spirito Uno. Eka, sorgente da Ka, le «Acqua lucenti»”. [7]

Va notato come gli Dei siano **funzioni** cosmiche.

“Nel Rg-Veda le Acque cosmiche – ci ricorda sempre Franco Rendich – vengono chiamate **āpo mātaraḥ** «madri» e sono definite *viśvaya sthātur jagatōjanitriḥ*, genitrici di tutte le cose mobili e immobili del creato”. [8]

Abbiamo in questa definizione la comparsa del concetto mitologico di Dea madre dell'Universo, genitrice e somma sapienza (Sophia), in quanto i cantori vedici considerano i poteri delle Acque all'origine della vita e detentori del sapere universale.

Interessante notare come il nome dell'Essere Supremo, Svayambhū, ci dia il codice fondamentale della manifestazione.

S è essere, ossia uno stare insieme, una relazione che, da dove si trova (**ya**) si diffonde (**v**) dappertutto (**a**) nel limite (**m**) come luce e come vita (**bhū**). Va è anche soffio.

S'è detto che Svayambhū depono nelle acque Hiranyagarbha, per poi rinascere come Brahman, essendo questi nient'altro che lo stesso Svayambhū o Hiranyagarbha.

Hiranyagarbha è “grembo d'oro”, “uovo d'oro”, “il germe luminoso”. **Garbha** è il seme, portato (**hira**) dalle Acque (**n**) in cui si trova (**ya**).

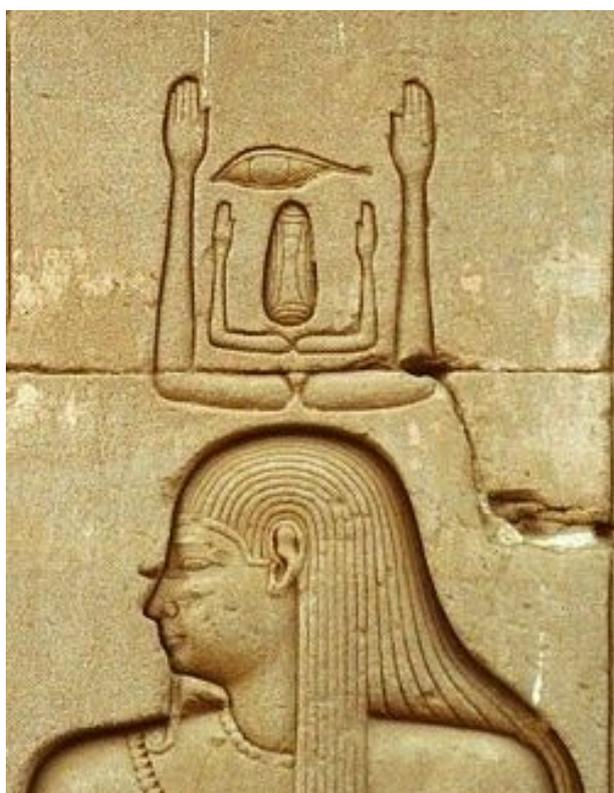
E' interessante, a questo punto, soffermarci sul vocabolo **garbha**, che contie-

ne in sé la consonante **b**.

Alla consonante **b**, che secondo Franco Rendich è apparsa in epoca tarda per sostituire in molti casi la consonante **v** in riferimento all'energia dinamica, "venne attribuito in origine il significato di «**energia**», «**energia luminosa**», «**energia vitale**», nozioni ben evidenziate dal greco **bios** «vita» e da quello sanscrito **bhās** «splendere» (radice da cui nacquero il greco *phos*, «luce» e il latino *focus* «fuoco»".

Non possiamo non notare come l'egizio **ka** abbia lo stesso significato di "forza vitale universale", che nell'uomo diventa corpo energetico.

Siamo pertanto di fronte al concetto di un'energia vitale che si esprime come luce e vita, diffondendosi nel limite. E' questo lo stesso concetto dell'incipit del Prologo del Vangelo di Giovanni, laddove è detto che il *Lógos* è in *Arché* presso se stesso, essendo dell'*Arché* l'azione.



Troviamo gli stessi concetti in altre culture

Il celtico *Oiun* è un suono molto simile

a quello di *Vāyu*, dio vedico del vento, "ovvero del soffio vitale dell'energia di vita (*prana*) che rende possibile ogni esistenza manifesta. In *Rg Veda*, X,90.13, esso viene indicato come «respiro del *Purusa*»", [9] il *Purusa* divino, il Toro quadricorno, le cui corna sono: Esistenza, Coscienza, Beatitudine e Verità infinite. [10]

Sorprendentemente troviamo concetti analoghi nella tradizione egizia, la cui lingua non ha parentele con l'indoeuropeo.

Nel *Kore Kosmou* (Estratto XXIII,32) ricorre il "**Nero perfetto**" quale dono che *Iside* ottenne da *Camefi*, ossia da **Kamutef** (o *Kamatef*), il "padre di sua madre", l'autogenerato, il serpente primordiale. Tale "Nero perfetto" è la tenebra che contiene e genera la luce. Il serpente cosmico **Kamatef ha deposto Bnnt m Nu, il seme del Nu**. Il "**Nero perfetto**" evoca le acque cosmiche, il **Mu-Nu** egizio, l'Abisso celeste, del quale è l'alter ego il serpente *Kamutef*, "un luogo che, in base alle descrizioni degli antichi Egizi, sembra posto al di fuori del tempo e dello spazio". [11]

"Questo oceano - scrive Boris de Rachewiltz - era descritto come un'espansione illimitata di acque prive di moto che continuano ad esistere, sotto forma di **flusso infinito** («**Hehu**») dopo la creazione della Terra, ai suoi estremi confini, che sarebbe tornato un giorno a distruggere e a dare vita a una nuova creazione". [12]

Hehu è l'eternità e Nu è l'inerte, il non organizzato.

L'uomo proviene dal seme delle Acque

"Anche l'uomo, per i primi popoli indoeuropei, proveniva dal seme cosmico portato dalle acque celesti: *Hiranyagarbha*". [13]

La parola **nr̥** (uomo), deriva da **n+r̥**, in cui la radice verbale **r̥** indica l'azione del "sorgere" e la consonante **n** è il

simbolo dell'acqua, ragione per la quale **nṛ** significa "Colui che sorge dalle acque". Nella sua origine, pertanto, l'uomo è simile a Svayambhū, a Brahmā, a Prajāpati e a Purusa.

L'**Awen** dei Druidi è la separazione di un "soffio" dalle Acque primordiali **Na**. Un "soffio" che acquista una definizione ulteriore con il concetto di **Manred**, i "semi" o "gocce di luce" che rappresentano gli esseri umani che si staccano da Ceugant, il Cerchio vuoto, ossia l'Origine, per incarnarsi sulla Terra. Manred è scomponibile, sempre secondo il metodo di Franco Rendich, in **man** (pensiero) e **red**, dove **r** è avvio, **ri** è fluire e **d** è luce. Nell'insieme i significati ci danno per Manred: "**Pensiero che fluisce nella luce**". In questo caso in causa è la luce creata. Il pensiero dell'essere umano fluisce nella luce creata, in quanto il suo respiro **Ātman** è un respiro finito.

La circolarità trinitaria

Rimane da affrontare la questione di un Essere che depone se stesso come germe luminoso nelle Acque indifferenziate che contengono le acque luminose **Ka**.

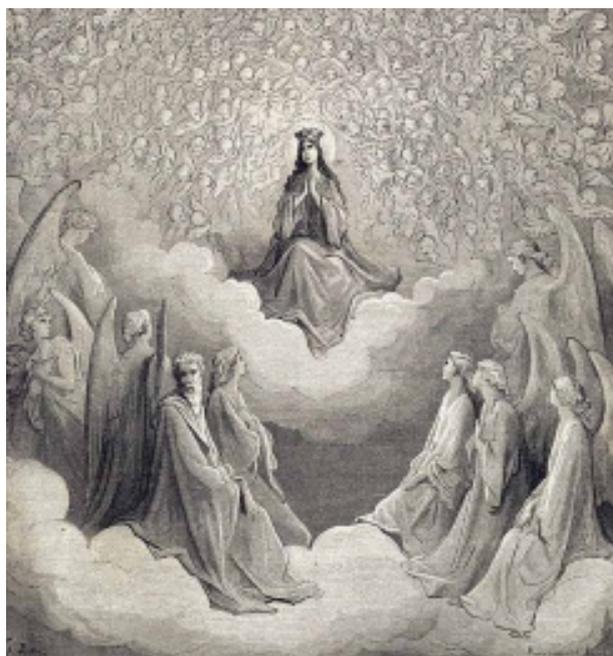
La spiegazione è nella circolarità indicata dal serpente Kamutef che è "il padre di sua madre", l'autogenerato come Svayambhū, che risiede nelle Acque Madri.

L'Essere è padre, madre e figlio; è contenitore e contenuto; è infinito e finito. L'antica tradizione ci è riportata con efficacia mirabile da Dante Alighieri negli ultimi versi del Paradiso (XXXIII Canto), laddove scrive:

"Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che **'l suo fattore**
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace

così è germinato questo fiore.

*Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate."*



Quel "**Vergine madre, figlia del tuo figlio**" è concetto uguale alla tradizione egizia, così come "**Nel ventre tuo si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'eterna pace così è germinato questo fiore**", ci ricorda il concetto vedico contenuto nel *Rigveda*, V, 10, 129, dove l'ardore **Tapas** accende l'Amore **Kama**.

L'amore, in sanscrito **Kama**, è l'incontro **Kam (Ka+m)**, l'unione tra la Luce creatrice **Ka** (potremmo dire la **Vera Luce**) e la realtà finita **m**, ossia tra l'infinito e il finito.

In Dante e nei Fedeli d'Amore la **Sapienza** è Donna o Madonna, Rosa, Fiore, Fonte, Fontana

dell'Insegnamento, Amoroza Madonna Intelligenza. Madonna, come Beatrice, veste di rosso, di blu marino (il verde-blu) e bianco: i colori della Dea.



Anche in questo caso ritornano i concetti dei cantori vedici che considerano i poteri delle Acque, ossia della Dea Madre dell'Universo, all'origine della vita e detentori del sapere universale.

La Massoneria crocevia tradizionale

Va, a questo punto, considerate la peculiar funzione della Massoneria: l'essere crocevia tradizionale e, al contempo, istituzione che dai miti, dagli archetipi, dai simboli, dagli antichi testi sapienziali si sforza di estrarre i codici che presiedono all'universo nel quale viviamo e nel quale compiamo il nostro destino. Codici antichi e criptati, che l'attuale ricerca scientifica progressivamente ci permette di capire, avvicinando la nostra conoscenza sem-

pre più alla comprensione del Tutto. In questo senso il Massone è etico, in quanto conoscendo se stesso come scintilla della Vera Luce, si tende, con la conoscenza, verso il suo abitare (ethos) nel Tutto.



Note bibliografiche:

- [1] Hugo Winkler, La cultura spirituale di Babilonia, Editori Riuniti
- [2] Miroslav Marcovich, in Eraclito, testimonianze, imitazioni e frammenti, Bompiani
- [3] Miroslav Marcovich, in Eraclito, testimonianze, imitazioni e frammenti, Bompiani
- [4] Franco Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi editore
- [5] Franco Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi editore
- [6] Franco Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi editore
- [7] Franco Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi editore
- [8] Franco Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi editore
- [9] Sri Aurobindo, Il segreto dei Veda, Aria nuova edizioni
- [10] Veda Sri Aurobindo, Il segreto dei Veda, Aria nuova edizioni
- [11] Massimo Barbetta, Stargate – Il cielo degli Egizi, Uno ed.
- [12] Boris De Rachewiltz, Miti egizi,
- [13] Franco Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi editore.



LA MORALE ED IL LAVORO MASSONICO (*)

di Arturo Reghini

(*) Pubblicato nella rivista «Era Nuova», 1925.



L'articolo 1 degli «Statuti Generali della Franca Massoneria in Italia. Seconda edizione. Dalla stamperia del G.O. d'Italia, 5812 (1812)» dice: «L'Istituzione

della Reale Franca Massoneria è uno dei più antichi monumenti dell'umana sapienza, e appartiene alla classe degli Ordini Cavallereschi. Essa ha per fine il perfezionamento degli uomini col mezzo dei Membri che la compongono».

E gli Statuti del 1820, da questi derivati (Statuti Generali della Massoneria Scozzese. Edizione la più accurata e completa di quante sin oggi ne apparvero in Cosmopoli. All'Or. di Napoli 1820), dicono la stessa cosa. Infatti l'art. 1 dice: «L'Ordine dei Liberi Muratori appartiene alla classe degli Ordini Cavallereschi e ha per fine il perfezionamento degli uomini». E l'art. 14: «Se il fine della Istituzione è il perfezionamento dell'uomo è indispensabile che il Libero Muratore pratici la vera

morale che suppone la cognizione e l'esercizio dei doveri e diritti dell'uomo...». E l'art. 15: «Estendendosi lo scopo dell'Istituzione al perfezionamento di tutta la specie umana, il Libero Muratore impiega tutti i mezzi di fortuna e d'ingegno per giungervi».

Questi Statuti del 1820 sono stati tradotti in spagnolo dal F. Tadeo C. Carvalho di Caracas, perché giudicati (insieme a quelli di Milano del 1806 e 1812) i meno incompleti e più autentici, e stampati dal Cassard nella sua autorevole opera (CASSARD ANDRES - *Manual de la Masoneria ó sea el Tejàdor de los Ritos Antiguo escoces, frances y de Adop-tion* - Nueva York 1871, 6ª ediz.; pagg. 119 e 122-181).

Ristampati nel 1863 per cura di Domenico Angherà, Venerabile della Madre Loggia La Sebezia all'Or.: di Napoli, sono stati poi ripetutamente stampati con delle modificazioni in Italia. Nell'edizione del 1923 (Statuti Generali dell'Ordine dei Liberi Muratori del Rito Scozzese Ant. ed Acc. per l'Italia, Dipendenze e Colonie) il primo articolo così dice: «L'Ordine dei Liberi Muratori del Rito Scozzese Antico ed Accettato appartiene alla classe degli Ordini Cavalleschi. Esso si propone il perfezionamento degli uomini ed il bene della patria e dell'umanità».

L'articolo 425 dei nostri Statuti Generali dice: «unico scopo dei Liberi Muratori è il perfezionamento dell'uomo», e per questo è necessario come prescrive l'art. 343

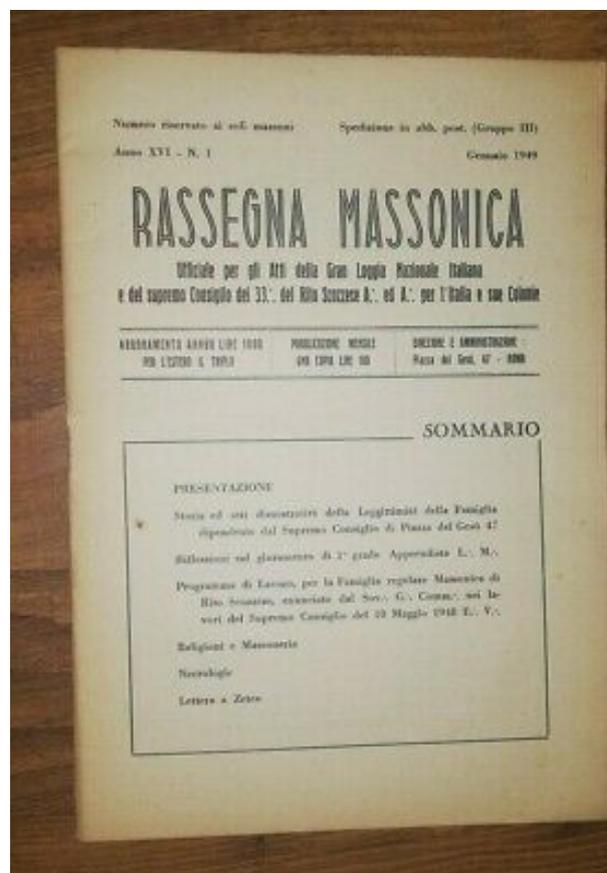
che l'iniziando possenga «attività ed ingegno per penetrare, svolgere e conoscere **da sé medesimo** le alte **scienze** che l'arcano istituto massonico offre all'esame dei suoi seguaci».

In una nota a pag. 16 del numero di ottobre-dicembre della *Rassegna Massonica* dicevamo a questo proposito:

«Ma questo perfezionamento non va inteso in senso morale, come si crede generalmente, specialmente nei paesi anglosassoni, ma in senso iniziatico, scientifico, ermetico.

Le alte scienze, che noi consideriamo, hanno a che fare con la morale quanto l'algebra o l'astronomia.

Chi non vuole o non può comprendere questo è destinato a di-



venire ed a restare un uomo buono, tre volte buono, ma non un iniziato».

Poiché il nostro pensiero, forse per colpa nostra, è stato da qualche fratello inglese frainteso, torniamo di proposito sull'importante argomento per meglio chiarirlo.

E ricordiamo anzitutto che sin dalle Costituzioni dell'Anderson, da tutte le Massonerie regolari seguite, è detto che per *entrare* a far parte della Massoneria bisogna essere un uomo libero e di buoni costumi, ossia un uomo morale nel senso etimologico della parola (*Mos* in latino, come *Ethos* in greco, non è altro che il costume).

Questo dimostra che il profano prescelto, essendo già morale, non ha bisogno di divenirlo in Massoneria e che perciò il perfezionamento da raggiungere lavorando alla pietra grezza per trasformarla in pietra cubica si riferisce ad un campo diverso, superiore, e non a quello morale.

È perciò un errore il credere che tutta l'arte reale consista nel perfezionare la morale profana, ossia nel diventare un profano perfezionato.

Inoltre osserviamo che la morale, appunto perché sostanzialmente non è altro che un complesso di regole di condotta sociale e non fa che contemplare i rapporti degli uomini fra di loro, è evidentemente *estranea* alla operazione che il massone deve, secondo gli statuti, compiere da se medesi-

mo, *da solo*, per penetrare, svolgere e conoscere le alte scienze che l'arcano istituto massonico offre all'esame dei suoi seguaci.

Naturalmente *estranea* non significa antitetica. Come per apprendere la chimica non occorre essere né buono, né cattivo, né morale, né immorale; così accade per l'arte della costruzione.

Sarebbe infatti un ingenuo chi credesse di imparare la chimica alla scuola, semplicemente portandosi bene e non molestando i compagni; tale credenza lo porterebbe a restare, per quanto riguarda la conoscenza della chimica, un ignorante.

La stessa considerazione vale, evidentemente, per ogni scienza ed in particolare per la scienza suprema, per la sapienza metafisica, la quale dovendo attingere l'universalità deve necessariamente sottrarsi alle limitazioni di tutte le contingenze.

È proprio del misticismo il cercare di raggiungere la «grazia illuminante» per mezzo della fede, del sentimento, della devozione e della morale. La scienza, quella iniziatica come tutte le altre, non si basa, invece, che sull'esperienza.

San Tommaso, come Dante, partono dalla ragione per arrivare alla fede, e non viceversa (la quale fede non è affatto una credenza filosofica o religiosa, ma «sustanzia di cose sperate»).

Perciò sono vittima di una grave illusione coloro i quali credono che per ottenere il *perfeziona-*

mento iniziatico basti o sia necessario basarsi sopra i buoni sentimenti e la buona condotta.

Quando poi si volesse sostenere che la morale è anche essa una scienza, si andrebbe incontro a seri guai, perché carattere fondamentale della scienza è l'essere vera e l'essere la stessa in tutti i tempi ed in tutti i paesi.

I teoremi di matematica, le leggi di fisica e le reazioni chimiche che sono vere oggi, lo erano ieri e lo saranno domani; lo sono a Roma, come a Pechino, ed a Washington.

Per la morale è giusto l'opposto, essa varia da luogo a luogo, da tempo a tempo; è un'osservazione che ogni viaggiatore, da Erodoto a Marco Polo, ha fatto.

Le manca dunque quel carattere di verità universale, che è il fondamento di ogni scienza e di quella *reale* in specie; ed anche per questa ragione non è la morale pagana, o la cristiana, o la buddista, l'antica o la moderna, che può bastare od essere indispensabile per raggiungere quel perfezionamento dell'uomo di cui parlano gli Statuti e le antiche tradizioni muratorie.

Storicamente, poi, questo perfezionamento è il medesimo che era oggetto, e che era raggiunto, nei misteri iniziatici eleusini, in cui, come è noto, la catarsi o purificazione non aveva alcun carattere morale, ma semplicemente tecnico, rituale.

Insomma come nei trattati di Calcolo Integrale non si trova mai

menzionato né il Vangelo, né il Corano, e nessuno se ne meraviglia o se ne duole; così nella «grande opera della edificazione spirituale» non entra e non può entrare nessun concetto o credenza filosofica o religiosa. Essa si compie mediante le *virtù* (intese nel senso originario della parola) dell'anima umana e del Grande Architetto dell'Universo.

Con questo, lo ripetiamo a scanso di equivoci e di allarmi, non si predica l'immoralità, ma si mette moralità ed immoralità al loro vero livello, eminentemente sociale, che non arriva né alla scienza né alla metafisica.

Quanto alla esistenza di una morale *universalmente* vera, essa non può essere basata che sopra i caratteri universali della vita e dell'uomo, e quindi per costituir-la e per conoscerla occorre avere raggiunto la piena ed assoluta conoscenza della vita e della natura umana.

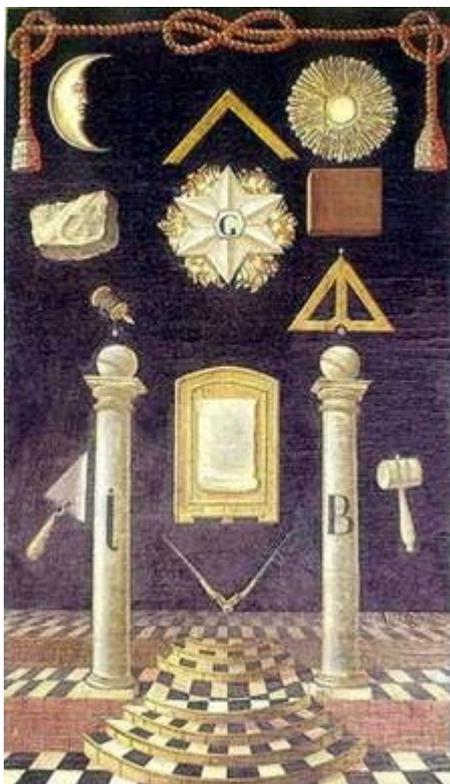
Essa è dunque un *frutto* del perfezionamento dell'uomo, e non il punto di partenza; ed essa si identifica allora, non con le credenze e le usanze contingenti e transitorie degli uomini, ma con la natura della vita, ossia con la natura del Grande Architetto dell'Universo, e con la conoscenza delle alte scienze che l'arcano Istituto massonico offre ai suoi seguaci. Ed il nome stesso di «Morale» non le si addice più, etimologicamente parlando.

Questa nostra attitudine è perfettamente ortodossa e tradizio-

nale.

Secondo Gesù, per entrare nel regno dei cieli è necessario nascere di nuovo e tornare come un piccolo bambino, il quale nella sua innocenza ignora che cosa sia il bene ed il male, e non ha ancora appreso a seguire la morale dell'ambiente in cui nasce; e per *rapire* il «Regno dei cieli» ci vuole la violenza, e non la moralità, dice Gesù.

In simil modo, secondo i misteri pre-cristiani e post-cristiani, e secondo quelli massonici in particolare, il profano muore alla vita profana, rinasce di nuovo, impara a camminare *indifferentemente sul bianco e sul nero* del pavimento di Loggia, ed impara a conoscere la stella fiammeggiante grazie al libero ed intelligente uso



dei suoi cinque sensi, come insegna il catechismo del secondo grado.

Anche la resurrezione iniziatica del terzo grado non ha nulla di moralistico.

Essa mostra solo che all'esperienza ed all'insegnamento dei

cinque sensi ordinari del compagno, occorre *aggiungere* qualche cosa di trascendente per divenire maestro, e precisamente quegli stessi mezzi di cui dispone chi ha lasciato o superato la vita umana e la vita individuale.

Simile concezione, che si basa sopra la indistruttibilità dello spirito, è perfettamente ortodossa massonicamente parlando, ed è la stessa che conobbe e seguì il Fr.: Albert Pike.

È evidente che la transumanazio-



ne non può essere ottenuta seguitando a restare quanto più è possibile umani, come è evidente che non è aumentando il numero e perfezionando la robustezza delle sue zampe che il verme dantesco può trasformarsi nell'«angelica farfalla, che vola alla giustizia senza schermi».





... E VIVO
di Regina di Saba

*... e vivo
e muoio ancora
ripetendo me stessa
in eterno percorso;
e il riso e il pianto
si rincorrono
in quel cerchio perpetuo
che il serpente rammenta a chi,
accorto,
guarda e vede
quel suo morso
alla coda.
Questo flusso e riflusso
aspiravo annullare
giudicando "morte"
il suo divenire;
quando poi,
liberata e vibrante,
nel mutamento abbraccio
l'immortalità.*

Tavola Rotonda

SABATO - 19 SETTEMBRE 2020

LA CHIAVE DELLA VITA



NAPOLI, ORE 09,30 - 12,30

GRAND HOTEL CAPODIMONTE

Via Capodimonte 3- 80136

PROGRAMMA DELLA TAVOLA ROTONDA

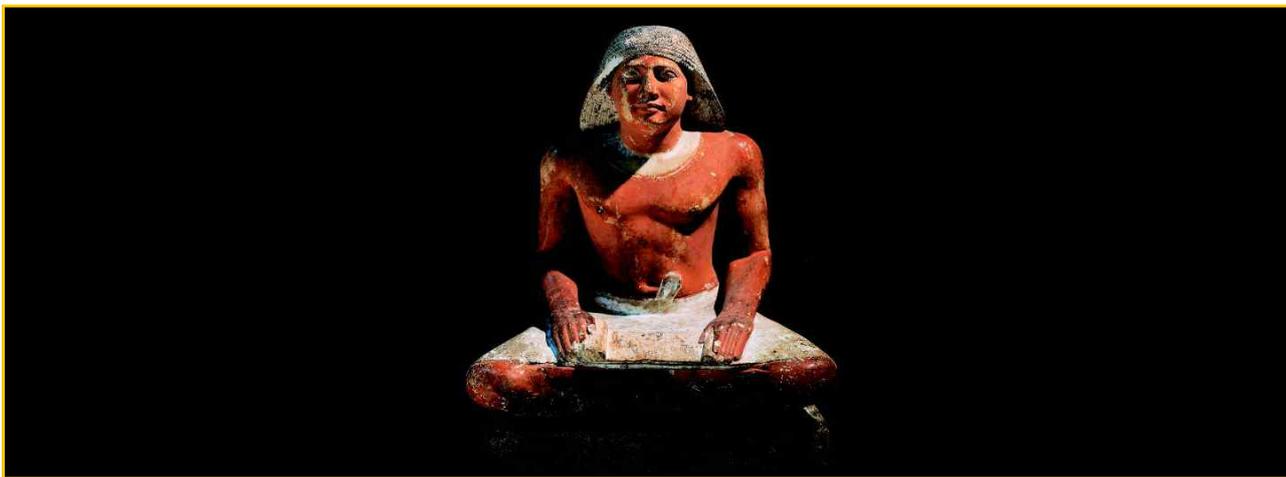
- Clemente Ferullo – Introduzione e Moderazione
- Giuseppe Rampulla – La Chiave della Vita: quale vita?
- Silvano Danesi – Gianfranco Costa – Codice Neftis

Discussione generale

Interventi fuori programma:

- Marinella Caggiano – Perché gli egizi considerano uniti cuore e cervello
- Maurizio Corona – Il cervello come trampolino per la spiritualità

Conclusioni



LA POSTA DELLA REDAZIONE

redazione@sophia-arcanorum.it

LA LUCE

Il sostantivo *LUCE* con ogni probabilità è da ricondursi all'antica locuzione ebraica 'LUZ' che con cui si fa riferimento al mandorlo e quindi all'albero da frutto. Nella fattispecie si vuole intendere l'interiorità del nocciolo celato, assolutamente inviolabile. In buona sintesi esso serba il germe, ovvero la luce, disponente di tutti quegli elementi per la rifinitura spirituale di ciò che è.

Secondo la credenza di alcuni discepoli appartenente a comunità induiste, il 'luz' è una forma energetica posta all'estremo della colonna vertebrale (chacras) e rinsaldata da kundalini.

Secondo l'opinione di alcuni studiosi, questo lemma deriverebbe dal nome proprio del luogo prettamente leggendario in cui Giacobbe ebbe a sognare Dio. Detto sito venne poi battezzato 'Casa di Gesù'.

Leggendo il libro della kabala la fonte della luce è da ritenersi un elemento propriamente primitivo, quasi uguale al Cielo, avente la proprietà di creare qualsiasi cosa.

Piuttosto voluminosa è la rete simbolica propria della luce la quale viene unita con lo spirito, l'intelletto, la totalità, la vita ed ancora con la salvezza.

Mentre, secondo i postulati di San Giovanni, Gesù rappresenta la luce del mondo e, a detta R. Guènon, essa è l'elemento ricercatore di un tassello umano indistruttibile, cioè un frammento tipico di un osso piuttosto duro a cui una determinata parte dell'anima si aggrappa nel ciclo intercorrente tra la morte e la successiva resurrezione. In tema classico massonico, nel mentre dell'iniziazione al primo grado di apprendista il maestro venerabile chiede al Fratello

Esperto "perché volete introdurre un profano tra noi?" L'Esperto risponde "perché desidera la luce, essendo un uomo libero e di buoni costumi". Infatti la luce che avvolge il profano, allorquando gli viene tolta la benda, sta a significare la mera filosofia della massoneria atta a far splendere il suo illibato spirito e quindi pure il suo cuore.

Solamente nell'ambito delle iniziazioni doriche e maschiline che appartengono alle fratellanze dell'arte muratoria, il fattore della luce viene ottenuto al termine delle prove. Quando si arriva all'improvviso dalla completa cecità all'estasiante realtà vedente la persona in quanto tale si terrorizza, quasi si trovasse in un oceano tempestoso. Questa circostanza lo induce a procedere nuotando non prima di addentrarsi nel laboratorio mistico in cui viene compiuta la grande ed infinita opera eterna.

Questo simboleggia il fermo contatto col serpente astrale.

Per dirla con altri termini ci si trova nell'inferno in cui ci si deve fortemente impegnare per uscirne vittoriosi al fine di arrivare al regno di Dio.

Ed è proprio l'impeto del tempestoso dubbio che costringe l'entità ad essere soggetta a rivedere lo splendore della luce.

All'interno della cultura islamica la potenza della luce sta ad indicare la figura di Allah. Per i musulmani la luce è una sorta di nicchia entrocontenuta in un muro ov'è posta una lampada fatta di vetro che viene accesa con un olio prodotto da una pianta benedetta e più precisamente da un olivo che non appartiene sia alla sfera occidentale che a quella orientale.

Fr. Gian Luca Padovani

